

L'ospite inatteso

Luisa Carbone *

Con il personaggio Walter Vale, interpretato magistralmente da Richard Jenkins, il regista Thomas McCarthy ritrae l'America nell'era della globalizzazione. Il film ricostruisce il dolce e l'amaro della vita, inquadrando la monotona quotidianità di un professore universitario di una cittadina del Connecticut, rimasto vedovo, in balia degli eventi, con sempre meno interessi accademici e pochi strumenti, se non la musica classica e un bicchiere di buon vino, per fuggire alla grigia routine. Ma, come nei migliori romanzi, anche la narrazione di McCarthy subisce l'effetto *spannung*, che travolge i ritmi lenti della vita ordinaria di Vale, costretto dalla sua facoltà di Economia, a partecipare ad una conferenza a New York e a tornare nell'appartamento che cinque anni prima divideva con la moglie.

L'appartamento non è disabitato, Vale si trova di fronte ad una coppia di giovani immigrati clandestini, Tarek, siriano e Zainab, senegalese, che da due mesi vive nel suo appartamento, sub-affittato a sua insaputa.

L'azione si velocizza e in pochi rapidi istanti, l'inatteso diventa un insieme di emozioni: paura e rabbia dei giovani, sconcerto e imbarazzo di Vale, comprensione e solidarietà maschile, per cui Vale decide di accettare i suoi ospiti inattesi. È qui che il film diventa il racconto di un incontro di vite, di pensieri e di culture. Tarek, inizia Vale all'arte del *djembe*, il tamburo, e lo fa insegnandogli a cambiare il suo pensiero «non più in quattro tempi» come la musica classica, ma in tre tempi, suonando il tamburo senza pensare, perché «pensare incasina tutto». Vale semplicemente e delicatamente condivide la sua quotidianità con la coppia, stringe sempre più amicizia con Tarek e in punta di piede apprende una cultura apparentemente diversa. Persino la sua conferenza universitaria sulla “crescita economica nei paesi in via di sviluppo” rispecchia la realtà dei due giovani; con la frase «siamo noi, parli di noi, Siria e Senegal», Tarek dà un volto ai grafici, ai dati e ai casi di studio che quotidianamente sono esposti in conferenze mondiali dedicate alla *Global policy development*.

La sceneggiatura di McCarthy pone fortemente l'accento sugli effetti, non del tutto positivi, dell'allargamento, dell'approfondimento, dell'accelerazione e dell'interconnessione della globalizzazione. Efficace spunto di riflessione sull'incontro/scontro multietnico e multiculturale è la scena tra Zainab e una lady newyorkese, che comprando un braccialetto artigianale ne chiede la provenienza: dal Senegal, dice Zainab, «sono stata a Città del Capo due anni fa, un posto davvero stupendo», risponde la cliente. Una scena che

* Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”.

rivela il processo di “degeografizzazione” in atto, una globalizzazione senza coordinate, uno straniamento culturale a scala planetaria, che trascura le potenzialità della società dell’informazione di connettere differenze: una connessione e non una fusione, che dovrebbe realizzarsi sulla specifica e irripetibile individualità.

E proprio con l’arresto di Tarek e la sua permanenza presso il centro di detenzione nel Queens, l’Immigration and Customs Enforcement, che Vale entrerà in contatto con la realtà del sistema di immigrazione americano post 11 settembre: l’annientamento di ogni individualità. La solidarietà e l’affetto di Vale nei confronti di Tarek, diventato il numero 38, chiuso con altre 300 persone in un luogo, dove «non esiste privacy, le luci sono sempre accese e la gente viene trasferita all’improvviso», si rafforzano ancor di più con l’arrivo di Mouna, venuta in cerca del figlio.

Nonostante gli sforzi del suo amico, Tarek sarà espulso dagli Stati Uniti, a Vale, lasciato anche da Mouna, che tornerà in Siria con il figlio, non rimarrà altro che affidarsi al ritmo del tamburo per comunicare il suo sdegno per una società globalizzata, estremamente ignorante, che non ha più consapevolezza dei confini geografici e della vita altrui, in cui l’agire umano è ridotto a un rigido programma burocratico, senza possibilità di eccezione, che appiattisce ogni suono, ogni battito di farfalla.